

chiese minori del XII secolo e garantiscono il crescere in potenza del movimento religioso locale che viveva il momento più favorevole alla realizzazione del tempio.

La parte presbiteriale e absidale è movimentata da 3 sottili "aperture lucifere" molto simili, nelle strombature del muro e nelle fessure, alle arciere delle torri e dei fortificati militari dugenteschi".

E a proposito di arte militare puntiamo un momento i riflettori sull'incombente mole della torre campanaria, la quale mostra i segni evidenti di tre fasi costruttive subordinate a precisi e prestabiliti risultati; la parte inferiore, quella più antica, è di assiomatica estrazione militare: la postierla realizzata a forte dislivello e le due buche pontate di base per l'allestimento degli impianti mobili essenziali durante la presenza di elementi ostili in grado di compromettere la sicurezza, non lasciano alcuna condizione di totale indecisione circa la primitiva funzione della torre. Essa, sicuramente, era la torre di massimo avvistamento e di rifugio della vicina Villa Franca e soltanto nel XII secolo, dopo essere stata seriamente compromessa da qualche invasione "Regnicula", venne riutilizzata come campanile e torre per la difesa ad oltranza dai religiosi operanti nella zona: ecco, adunque, la seconda fase di edificazione nella quale furono praticate le 4 bifore del classico repertorio romanico (tralasciamo la terza fase poiché è una realtà recente).

Fu così che nel cuore dell'Età Romanica Picena l'organismo religioso rientrò nel "novero delle rarissime chiese-fortezze" (cf. F. Cappelli in "La Vita Picena" del 13-10-1990).

Sentore della passata funzionalità militare del campanile in oggetto lo ebbe anche M. Moretti in "Architettura Medioevale in Abruzzo", poiché scrisse che "queste torri chiuse in basso per lungo tratto servivano anche come difesa per i pochi abitanti dei piccoli borghi" (nel nostro caso Villa Franca e Cerquito — Per un acculturamento sulle torri rinviamo il lettore a "Cento torri delle

Marche" del castellologo Maurizio Mauro di Ancona).

A chi invece ama quell'arte tramite la quale gli eventi religiosi si concretano in una composizione pittorica ricca di espressività, riferiamo che il 18 settembre del 1497 Pietro Alemanno "s'impegnava con i sindaci della chiesa di S. Rufina di dipingere, per la Pasqua dell'anno venturo, una pala d'altare raffigurante al centro la Bergine "cum camorra azzurri fini et toto manto auri", alla destra la Santa titolare e alla sinistra S. Antonio Abate, il quale doveva essere rappresentato nell'identico atteggiamento e con i medesimi colori di quello che trovavasi dipinto nell'ancona della cappella dei lombardi nella chiesa di S. Maria della Carità detta la Scopa. Prezzo pattuito 16 ducati d'oro" (G. Fabiani - Ascoli nel '400, II, 175).

S. VITO

Tra gli episodi più interessanti dell'architettura romanica picena del XXII secolo rimane fondamentale l'erezione della chiesa di S. Vito, con campanile costituito da uno snello edificio quadrato a più piani sviluppato esattamente al centro dell'originaria facciata (caratteristica non frequente in Italia). La pianta del tempio è simile a quella di S. Rufina e la terza superficie muraria è interrotta solamente da piccole monofore; le bifore, diverse tra loro, sono presenti soltanto nella parte superiore della torre, i cui piani sono scanditi da cornici marcapiano aggettanti (qui non troviamo riprese di temi militari medioevali decaduti).

Il paese, ricco di grandiose costruzioni venute su con l'uso di patente di moderni materiali edilizi, è dominato da un alto colle sul quale si conserva un macroscopico basamento quadrangolare di una torre di avvistamento (m. 9,60 x m. 9,60; spessore del muro m. 1,90).

Quest'ultima torre era di vitale importanza per la salvaguardia degli uomini di S. Vito, in quanto controllava tutti i movimenti sospetti delle zone limitrofe e comunicava con gli appositi segnali il pericolo imminente; non si dimentichi che a pochi chi-

lometri si slanciava con le torri sullo sfondo del cielo la roccaforte degli Svevi (Castel Manfrino), ultimo baluardo dei confini nord-occidentali del Regno.

Ma col trascorrere degli

anni le difese dell'Università di S. Vito vennero progressivamente a indebolirsi e questo, nel 1284, fece probabilmente orientare la propria sicurezza verso la città di Ascoli.



Villa Franca: l'archibugiera che tutelava l'ingresso del palazzo sul

quale spira ancora un'aura di forza e severità. ■ Una monofora di squisita fattura rinascimentale.



S. Vito di Valle Castellana: uno dei più suggestivi paesaggi dell'Abruzzo Ascolano (riconoscibile la torre campanaria romanica del XIII secolo. ■ Interni della torre diruta (la montagna che si nota sullo sfondo è quella che sovrasta Castel Manfrino. ■ La chiesa romanica di S. Rufina con campanile di assiomatica estrazione militare (XIII secolo).

